



Una recente manifestazione dei precari della sanità pubblica a Roma
FOTO DELFINI/INFOPHOTO

Imu, accordo quasi fatto Domani arriva la Service tax

● **Letta incontra Saccomanni e Alfano, oggi vertice del Pd. Punto critico, il valore della nuova imposta**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che, domani, dovrebbe dare l'ufficiale via libera alla riforma dell'Imu, l'accordo politico è quasi fatto. Lo conferma anche un tweet serale del vicepremier Angelino Alfano: «C'è ancora da lavorare fino a mercoledì, ma possiamo farcela». L'accelerazione è arrivata con la girandola di incontri che, ieri, il premier Enrico Letta ha avuto con i colleghi della compagine di governo. La definizione ultima è attesa per oggi, con un'ulteriore serie di riunioni già in calendario: questa mattina è la volta del segretario del Pd Guglielmo Epifani che vedrà i ministri Pd competenti in materia, ovvero Graziano Delrio (Affari regionali) e Dario Franceschini (Rapporti col Parlamento). Presenti anche il vice ministro all'Economia Stefano Fassina, il sottosegretario Pierpaolo Baretta, e il responsabile economico dei democratici Matteo Colaninno.

Nel pomeriggio, invece, nella sede romana di via dei Prefetti il presidente dell'Anci Piero Fassino incontrerà una folta delegazione di sindaci, tra cui quel-

lo di Roma Ignazio Marino, di Venezia Giorgio Orsoni, di Genova Marco Doria, di Bologna Virginio Merola, di Varese Attilio Fontana. Per i Comuni, che senza gli introiti dell'imposta rischiano di non riuscire nemmeno a chiudere i bilanci, la questione è sostanziale. Come dice Antonio Satta, dell'ufficio di presidenza Anci: «Senza Imu si aprirebbe una voragine nei bilanci dei Comuni, che inevitabilmente porterebbe a un calo dei servizi erogati ai cittadini».

L'obiettivo è di arrivare al Cdm di domani con l'accordo in tasca. Tra distanze e riavvicinamenti, un passo sostanziale è stato compiuto ieri a Palazzo Chigi, nel vertice tra Letta, il vicepremier Angelino Alfano, il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni, i titolari di Trasporti e Coesione territoriale, Maurizio Lupi e Carlo Trigilia, e il collega Delrio. Che commenta: «Stiamo continuando a ragionare e a valutare tutte le opzioni percorribili». L'ultimatum del Pdl resta sempre quello: via l'imposta sulla prima casa per tutti o cade il governo. Il Pd replica: basta con i ricatti. Ma, al di là delle schermaglie politiche, all'interno del governo almeno nessuno sembra intenzionato a

fare dell'Imu il punto di rottura, si respira aria di cauto ottimismo e l'ossatura dell'accordo sembra ormai certa: cancellazione della prima rata di giugno, e riformulazione all'interno della Service tax, fermo restando che l'imposta sulla casa sparirebbe per il 70/80% dei proprietari. I punti critici riguardano la tempistica - ovvero se far partire la Service tax dal primo gennaio 2014 con una moratoria sul 2013, oppure già da prima - e il valore complessivo della nuova imposta. Saccomanni avrebbe recuperato almeno 3,5 miliardi (insufficienti per cancellare la seconda rata), ma chi sta lavorando all'accordo fa notare che la questione coperture, pur fondamentale, non può prescindere dall'accordo politico. Insomma, all'interno di paletti definiti, essenziale è capire il punto sul quale far convergere le posizioni.

RIFORMA DEL CATASTO

Anche il presidente dei deputati del Pdl, l'inesausto Renato Brunetta, sembra meno agguerrito. «Sull'Imu - dice - noi ci aspettiamo che il governo Letta mantenga gli impegni, e che cioè venga cancellata per tutto il 2013 sulla prima casa e sui terreni agricoli e venga fatta una riforma strutturale dal 2014. Chiamiamola Service tax, o Imu federalista, non cambia, purché non ci sia il gioco delle tre carte, che cioè nella Service tax non si faccia

pagare l'Imu sulla prima casa e i terreni agricoli. Quindi, patti chiari, amicizia lunga». Brunetta non rinuncia, però, alla polemica quotidiana, ricordando «a tutti i compagni del Pd» che i ricchi l'Imu l'hanno sempre pagata e continueranno a farlo: «Ville, castelli e immobili di lusso facenti parte delle categorie catastali A1, A8 e A9 sono già esclusi e continueranno a esserlo dall'esenzione sulle prime case - dice - Era previsto nella norma del governo Berlusconi che abolì l'Ici nel 2008, è stato così con Letta nel decreto di sospensione del versamento della rata di giugno e continuerà a essere così».

Una precisazione sulla quale c'è parecchio da dire: «Brunetta ha ragione quando ricorda che le prime case di pregio continuerebbero comunque a pagare l'Imu - gli risponde Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile fisco di Scelta civica - ma uno dei motivi per cui il pezzo forte della delega fiscale è la riforma del catasto è proprio perché questa classificazione necessita di revisioni profonde per poter dare una rappresentazione soddisfacente della realtà». Secondo Zanetti, «la paura del Pdl è che passi una rimodulazione dell'Imu sul modello proposto da Scelta civica che, pur costando la metà di quella che vorrebbe il Pdl, esenti comunque oltre il 70% dei proprietari e lasci risorse per gli interventi su Iva e occupazione. Sarebbe dura per Brunetta&co. spiegare poi a quel 70% di proprietari che non pagherebbe l'Imu e a quel 30% residuo che comunque ne pagherebbe da 200 a 300 euro in meno perché, nonostante questo, hanno fatto cadere il governo, alzato lo spread, affossato le Borse e messo in difficoltà l'intero Paese».

LE IPOTESI DI FRANCHIGIA SULLA PRIMA CASA

Impatto dei vari livelli di esenzione sul gettito complessivo Imu

DETRAZIONE A 437 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **437 euro** per immobili con rendita catastale fino a **650 euro**

Effetti

Gli immobili esentati dall'Imu passano dal 25% al 68% (+43%)

-1.026 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 508 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **508 euro** per immobili con rendita catastale fino a **756 euro**

Effetti

Gli immobili esentati dall'Imu passano dal 25% al 76% (+51%)

-1.499 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 618 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **618 euro** per immobili con rendita catastale fino a **920 euro**

Effetti

Le esenzioni passano dal 25% al 83% (+58%)

-2.068 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 618 €

Ipotesi

Come l'ipotesi a sinistra + agevolazione per immobili con rendita oltre **920 euro**

Effetti

Le esenzioni passano dal 25% al 88% e il restante 12% risulta agevolato

-2.192,7 mln

Impatto sul gettito

LaPresse-L'Espresso Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Rifiuti trasparenti

Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistr) viene semplificato. Viene circoscritto ai soli produttori e ai gestori di rifiuti pericolosi. Quanto all'operatività del sistema, il primo ottobre partirà solo per i gestori di rifiuti pericolosi e non anche per i produttori degli stessi. Dai 70 mila previsti, il sistema interesserà così alla sua partenza i 17 mila utenti che trattano i rifiuti a maggior rischio. Per i produttori di rifiuti pericolosi il Sistr partirà invece il 3 marzo 2014. Regime particolare per la Regione Campania che si doterà di tracciatura anche per i rifiuti urbani.

La flessibilità danneggia lavoratori, sindacati e Paese

L'ANALISI

PAOLO LEON

● **SUPPONENDO CHE ANCHE L'ITALIA SIA VICINA ALLA RIPRESA, E VI SONO RAGIONI PER DUBITARNE, MOLTI ESPERTI RITENGONO CHE LA RIDUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE SARÀ RITARDATA E CHE, NELL'ATTESA, AUMENTERÀ ANCORA.** Nel passato, il ritardo era di un anno circa rispetto alla crescita, e poiché la crisi di oggi è più severa di quelle del passato, il ritardo, si pensa, sarà più lungo. Da qui nasce la preoccupazione che, nel frattempo, gli italiani non ne possano più e che si prospetti un periodo di ribellioni sociali. Il pericolo c'è, e abbiamo già sperimentato che si trova sempre qualcuno capace di provocarne l'esplosione con le opportune demagogie.

L'Italia è ormai diventata un Paese nel quale è massima la precarietà della forza lavoro; perfino il provvedimento per consentire la riproduzione dei contratti a tempo determinato - per evitare altri licenziamenti - dimostra che ci si è rassegnati alla

precarietà come una struttura permanente e pervasiva. Non solo le imprese ma anche parti politiche e perfino sindacali, ritengono che se l'occupazione deve aumentare, allora la precarietà - che per pudore si chiama flessibilità - è necessario diventi regola e non più eccezione.

La precarietà/flessibilità, però, altera profondamente sia le istituzioni del mercato della forza lavoro sia la cultura del lavoro. Il precario è immerso in un universo concorrenziale per posti di lavoro che sono «probabilisticamente» alla sua portata, ed è spinto a ritenere che, se trova un posto, è merito suo, non certo del sindacato o delle leggi in vigore. Di conseguenza, i lavoratori a tempo determinato, i cocopro, le partite Iva, perfino i professionisti, trovano insopportabile che esista una parte dei lavoratori con contratti a

...

Non solo le imprese ma anche partiti e sindacati sembrano rassegnati al lavoro non standard

tempo indeterminato, che non subiscono la concorrenza degli altri lavoratori, che non devono sottostare al potere dell'impresa e, perciò, possono difendere la loro dignità.

Il nuovo occupato flessibile è così diventato tanto più individualista quanto più è lontano da un posto di lavoro stabile, e ciò lo rende culturalmente simile al suo datore di lavoro, anch'egli in concorrenza: non penso si tratti della sindrome di Stoccolma, perché il precario può sempre andarsene e, per quanto difficile, trovare un altro lavoro precario; certo, aspirerà sempre ad un lavoro a tempo indeterminato, ma per molti questa aspettativa è ormai sparita dalle probabilità e, in qualche caso, anche dai desideri. Negli Stati Uniti, dopo Reagan, il mercato della forza lavoro ha queste caratteristiche, anche nelle professioni qualificate: ma il partito democratico ha il suo fondamento nella politica per la piena occupazione, che riduce il rischio della flessibilità, e «occupy Wall Street» non ha retto al miglioramento dovuto alla politica di Obama.

La soluzione che da tanti anni ci viene proposta, anche a sinistra, è la flexicurity, adottata in alcuni paesi nordici: mercato flessibile ma reddito protetto. Non so se si intende quanto retraina sia questa politica, perché il generoso sussidio (che deve essere tale da mantenere lo standard di vita del lavoratore flessibile - è un reddito «medio» e non minimo) non deve nulla al sindacato, che così diventa irrilevante, perché perde iscritti e non ha più la forza per strappare un'occupazione stabile per tutti. La flexicurity ha, poi, senso solo se l'economia è vicina alla piena occupazione; se, invece, è in crisi o stagna, la disoccupazione del precario diventa lunga e il peso del sussidio sulla finanza pubblica insostenibile, riducendo questa politica ad un mero sussidio di disoccupazione.

Il nocciolo della questione è dunque la piena occupazione e il

...

La flexicurity, proposta come cura, ha senso se l'economia è vicina alla piena occupazione

pieno utilizzo della forza lavoro o, se si vuole, un'economia che cresce così da assicurare l'una e l'altro: il patto del lavoro, quando il mercato è flessibile, consiste proprio nel dare massima priorità all'occupazione, che fa prevalere le dimissioni sui licenziamenti, ricostruisce il potere contrattuale del sindacato e, come conseguenza, migliora le condizioni di lavoro - compresa la riduzione della stessa precarietà.

Così, fino a che non ci daremo un assetto politico capace di muovere il Paese verso la piena occupazione, vivremo con la precarietà; ma è proprio questa che ci impedirà di raggiungere quell'assetto politico, per mancanza di consenso. La strada, in assenza di un partito del lavoro e con l'attuale riformismo esangue, sembra senza uscita.

L'unico beneficio di un mercato precario, è che il ritardo tra occupazione e crescita si riduce, rispetto al passato, perché le imprese sanno di poter licenziare nel caso la ripresa non sia così promettente come anticipato. Meglio che niente? Non penso basti alla maggioranza degli italiani.